

BOLLA DI CANONIZZAZIONE DI SAN DOMENICO

Fons sapientiae

GREGORIO, vescovo, servo dei servi di Dio, ai venerabili fratelli arcivescovi e vescovi e ai dilette figli abati, priori, arcidiaconi, arcipreti, decani, prevosti e agli altri prelati delle chiese, ai quali perverrà questa lettera: salute e benedizione apostolica.¹

Il Signor nostro Gesù Cristo, **FORTE DELLA SAPIENZA**, Verbo del Padre (*Fons sapientie verbum patris dominus Ihesus Christus*) (Sir 1,5) la cui natura è bontà, la cui opera è misericordia, che ha redento e rigenerato le sue creature e non abbandonerà fino alla fine dei secoli (Mt 28,20) la vigna da lui trapiantata dall'Egitto (Sal 80,9), per ovviare alla instabilità degli spiriti e venire in aiuto alla diffidenza degli increduli (*signa propter instabiles mentes innovat et mirabilia contra diffidentiam incredulitatis immutat*), suole sapientemente perpetuare i suoi prodigi e moltiplicare la varietà delle sue meraviglie.

I. I CAVALLI E LE QUADRIGHE DEI VANGELI

Fu così che, alle origini della Chiesa nascente, morto Mosè, ossia terminata la validità della legge antica (Rm 10,4), il Signore montò sui cavalli e sulle quadrighe dei Vangeli, che sono le vere fonti della salvezza e, volendo annientare la superbia di Gerico ossia la vanagloria del mondo, la sconfisse, tra la meraviglia delle genti, col solo fragore della predicazione (*predicationis fremitu*).

In tal modo, riprese in mano l'arco della divina parola che egli aveva brandito fino a che il giudeo non fosse stato ridotto all'impotenza, rievocando i giuramenti a noi fatti nella persona dei nostri padri, aprì ai suoi cavalli una via nel mare, prefigurando nel segno purpureo di Raab (Gs 2,18.21) la salvezza di innumerevoli genti.

II. LE QUADRIGHE PREFIGURATE DA ZACCARIA

1. I capi e i martiri

Alla prima delle quattro quadrighe che, secondo la profezia di Zaccaria (Zc 6,1-3),

«Alzai ancora gli occhi per osservare, ed ecco quattro carri uscire in mezzo a due montagne e le montagne erano di bronzo. Il primo carro aveva cavalli rossi, il secondo cavalli neri, il terzo cavalli bianchi e il quarto cavalli pezzati, screziati» (Zc 6,1-3).

escono dal mezzo di due monti eccelsi, erano attaccati dei cavalli rossi, vale a dire, i principi dei popoli e i potenti della terra che, per la loro sottomissione, mediante la fede al Dio di Abramo, padre di tutti i credenti (Rm 4,11), sull'esempio del loro capo e per consolidare le fondamenta del nuovo patto, tinsero i loro abiti a Bosra (Is 63,1), ossia nella tristezza e nella tribolazione, e vi arrossarono tutte le loro insegne di combattimento. Essi non ebbero paura della spada di questo mondo e, per conquistare la felicità della gloria futura, divennero martiri, ossia

¹ «La bolla di Gregorio IX, a tutta prima delude. Redatta in uno stile oratorio, infarcita di allegorie bibliche, non assume un andamento personale e concreto che negli ultimi paragrafi in cui il Papa ricorda la profonda intimità che lo univa al Predicatore prima di essere assunto alla cattedra di Pietro: e l'appoggio e l'edificazione che gli aveva offerto la sua incomparabile amicizia. Quando però se ne rilegga con attenzione il testo, si scopre sotto l'allegoria tratta dal profeta Zaccaria un grandioso affresco storico. Il capo della Chiesa, volgendo lo sguardo sulle vicende dell'evangelizzazione nel mondo, la vede svolgersi in quattro tappe, con l'intervento di quattro mute successive che raddrizzano il cammino della Chiesa appena questa sta per sbandare o venir meno. Anzitutto i re convertitori e i martiri; poi san Benedetto con i suoi monaci; san Bernardo con l'Ordine di Citeaux e di Fiore; infine, all'undicesima ora, quando ormai il giorno declina, le legioni leggere dei Predicatori e dei Minoriti, in testa alle quali camminano affiancati Domenico e Francesco» (*Vicaire*, p. 668).

testimoni. Con la loro confessione sottoscrissero, infatti, il libro della nuova legge e, con la dimostrazione pubblica dei loro miracoli, diedero valore alla loro fede. Così essi tinsero il libro e il tempio di Dio, come pure i vasi del ministero evangelico, non col sangue degli animali, ma con quello di vittime umane. Gettando inoltre la rete della predicazione su tutta la distesa del vasto mare (Ab 1,14-17; Mt 13,47), diedero alla Chiesa, moltiplicandone il numero, dei figli in tutte le nazioni esistenti sotto il cielo.

2. L'ordine di san Benedetto

Ma, poiché la presunzione seguì da vicino il moltiplicarsi del numero e la malizia la libertà, il Signore inviò uno squadrone di cavalieri, simboleggiati nella seconda quadriga dal colore che conviene a quelli che piangono e fanno penitenza (*qui lugentibus et penitentibus congruit*) (Zc 6,1-2). Essi, sotto il comando di un nuovo auriga d'Israele (2Re 2,12-15), S. Benedetto, furono condotti dallo spirito nel deserto del chiostro. Sotto la sua guida, a somiglianza dei figli dei profeti sotto quella di Eliseo (2Re 2,3), questa milizia, avvalendosi di una fortunata convivenza piena di grazia, ristabilì il tesoro della vita comune (*communis vite bonum*) che, per colpa del numero eccessivo, era stato perduto. Essa riparò, così, la rete rotta dell'unità e, giungendo con le sue opere di pietà fino a quella terra dell'aquilone da cui proviene ogni male (Ger 1,14), fece riposare in anime candide come la neve (Gb 38,22) e in cuori contriti (Is 61,1) Colui che ricusa di abitare in corpi sottomessi al peccato (Sap 1,4).

3. I Cistercensi e i Florensi

Dopo costoro, quasi per avvicinare il proprio esercito affaticato e ridare gioia dopo il pianto, il Signore inviò la terza quadriga, trainata dai frati dell'Ordine cistercense e fiorense,² simboleggiati nei cavalli bianchi.

Costoro, simili a greggi tosati e ricolmi di frutti di carità di Dio e del prossimo, uscirono dal bagno della penitenza (Ct 4,2) guidati da S. Bernardo. Egli, come un ariete alla testa del gregge, in virtù dello spirito divino di cui era soprannaturalmente rivestito, condusse le sue pecore in valli ricche di frumento. Durante questa marcia di trasferimento, prima di poter porre sul mare gli accampamenti del Dio degli eserciti (Gen 32,2) esse poterono, così, alzare la loro forte voce al Signore, cantandogli l'inno della riconoscenza. Con questa triplice armata il nuovo Israele poté, in tal modo, affrontare le contrapposte schiere organizzate dai Filistei (1Sam 13,17).

4. I Predicatori e i Minori

Ma sul declinare del giorno, all'undicesima ora (*occurrente hora undecima, cum dies iam declinasset ad vesperum*), quando, per l'abbondanza dell'iniquità, la carità cominciava a raffreddarsi troppo (*caritate plurimum frigescente*) (Mt 24,12) e il raggio del sole di giustizia volgeva all'ocaso, il Padre di famiglia si accorse che la sua vigna, piantata dalle sue mani (Sal 80,16), in cui a ore diverse aveva inviato operai assunti al prezzo convenuto di un denaro (Mt 20,2), non solo era invasa dai rovi e dalle spine del vizio, ma era addirittura sul punto di essere completamente saccheggiata dalle volpi (Ct 2,15). Per debellare questa moltitudine perniciosissima che intendeva trasformarla in una vigna straniera e piena di amarezze, decise perciò di arruolare un esercito più maneggevole (*militiam adunare voluit promptiorem*).

Ecco perché, come noi oggi possiamo constatare, dopo l'esperienza delle prime tre quadrighe dai simboli diversi, egli fece avanzare la quarta, tirata da cavalli robusti e di vario colore, ossia le armate dei Frati Predicatori e Minori, guidate da condottieri da lui scelti per condurle insieme al combattimento.

III. SAN DOMENICO

1. Lo "spirito" di san Domenico

Suscitò cioè lo spirito di san Domenico e gli diede, come a cavallo della sua gloria, la forza

² I fiorensi, ora soppressi, furono una diramazione dell'Ordine cistercense. Fondati in Calabria da Gioacchino da Fiore nel 1189, ottennero l'approvazione da Papa Celestino III nel 1196. Arricchiti di donazioni e privilegi dagli svevi, la loro abbazia di S. Giovanni in Fiore divenne una delle più potenti d'Italia e ad essa si aggregarono altre fondazioni sparse un po' ovunque nell'Italia centro-meridionale. Nel secolo XIII le abbazie fiorense erano una quarantina tra le quali godevano di una certa rinomanza quelle di Fontelaurato, Calabro-Maria e Acquaviva in Calabria, S. Tommaso di Rutigliano nelle Puglie, Rovigliano in Campania, Camaione in Toscana e soprattutto Monte Mirteto e S. Maria della Gloria nel Lazio, particolarmente predilette da Onorio III e Gregorio IX. Dopo il suo periodo di massimo splendore nel secolo XIII, la Congregazione decadde e san Pio V la riunì al tronco cistercense nel 1570.

della fede e il fervore della divina predicazione (*fidei fortitudinem et fervorem divine predicationis*), facendogli prorompere dalla gola un alto nitrito (Gb 39,19).

2. L'infanzia e la formazione di san Domenico

Fin dall'infanzia egli ebbe un cuore di vegliardo (*gerens a pueritia cor senile*) e, scegliendo di vivere nella mortificazione della carne, ricercò l'autore della vita. Infatti, votatosi e consacratosi a Dio come un nazareno (Gdc 16,17), sotto la Regola del beato Agostino, imitò Samuele nel servire assiduamente il Santuario (1Sam 3,1) e continuò le pie aspirazioni di Daniele nel castigare i propri desideri (Dn 9,23).

«Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti» (1Sam 3,1).

«Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunciarla, perché tu sei un uomo prediletto (vg.: *vir desideriorum*) (...)» (Dn 9,23).

Percorse fedelmente, come strenuo atleta, i sentieri della giustizia (Sal 23,3) e le vie dei santi. Non abbandonò neppure per un momento la casa del Signore e il suo ufficio di maestro e di ministro della Chiesa militante (*de militantis ecclesie magisterio ac ministerio non discedens*), sottomettendo sempre la carne allo spirito, la sensibilità alla ragione (*carnem spiritui et sensuslitate subiciens rationi*).

Diventato un solo spirito con Dio (1Cor 6,17), si studiò tutto di farne ricerca nei suoi trasporti dell'anima (Sal 67,28 vg.), senza trascurare la carità verso il prossimo, per il quale seppe dedicarsi in giusta misura alle opere di misericordia (*sobrie compassionis studiis a caritate proximi non recessit*).

«(...) chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito» (1Cor 6,17).

«Ecco Beniamino, un piccolo (vg.: *ibi Benjamin adulescentulus in mentis excessu*) che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zabulon, i capi di Neftali» (Sal 67,28 vg.).

Così, al vederlo fustigare la voluttà della carne e far brillare la luce nelle dure menti degli empi, tutta la setta degli eretici ne tremò ed esultò la Chiesa dei fedeli.

3. La maturità di san Domenico, padre e pastore

Crescendo in età, crebbe anche in grazia (Lc 2,52) e provava una inesprimibile felicità nel dedicarsi alla salvezza delle anime. Si diede allora tutto alla predicazione della parola di Dio e col Vangelo di Cristo generò molti figli (*inexplicabile gaudium de zelo concipiens animarum ad eloquia Dei dedit animum et per evangelium Christi multos generans*) (1Cor 4,15), anzi una moltitudine che, seguendolo nella sua ardua vocazione, si consacrò al sublime ministero evangelico: e ciò gli valse in terra il nome e l'ufficio di Patriarca (*nomen et opus in terra meruit obtinere maiorum*).

Divenuto, così, pastore e inclito duce (*pastor et dux inclitus*) nel popolo di Dio, istituì coi suoi meriti il nuovo Ordine dei Predicatori, lo istruì con i suoi esempi, né mancò di confermarlo con autentici ed evidenti miracoli.

4. I segni di santità straordinaria in san Domenico

Infatti, fra le opere meravigliose di santità e di potenza per le quali rifulse ancor vivo, si enumerano diverse guarigioni: donò la lingua ai muti, diede la vista ai ciechi e l'udito ai sordi (Mc 7,37), fece camminare i paralitici e rese la salute a un gran numero di malati, tormentati da infermità diverse.

Dal che appare chiaramente quale spirito abitasse nella zolla di quel corpo santissimo.

5. La familiarità con Papa Gregorio e l'iscrizione nel catalogo dei santi

Grazie, inoltre, alla grande familiarità (*ex multa familiaritate*) che ebbe con noi quando occupavamo un ufficio più modesto, noi avemmo già le prove della sua santità avendo potuto ammirare personalmente la sua vita.

Si aggiunga ora, che dei testimoni qualificati ci hanno fornito la piena certezza dell'autenticità dei miracoli di cui ci era stato parlato.

Noi e il gregge affidato alle nostre cure confidiamo, perciò, di poter essere aiutati dalla misericordia di Dio per intercessione di colui che, dopo averci consolati in terra con la sua gradita amicizia, ci accorderà dal cielo la gioia del suo potente patrocinio (*ut cuius in terris solacium gratiose familiaritatis habere meruimus, eius in celis potenti patrocinio gaudeamus*).

Con il consiglio e l'assenso dei nostri fratelli e di tutti i prelati presenti attualmente presso la Sede Apostolica, **decretiamo**, quindi, **di iscriverlo nel catalogo dei santi**, stabilendo in pari tempo e ordinando fermamente a tutti voi con la presente lettera, di celebrare e di far celebrare solennemente la sua nascita al cielo il 5 agosto, vigilia del giorno in cui egli, deponendo il fardello della carne, entrò ricco di meriti, nella società dei santi, fatto simile a loro per la gloria.³ Possa così il Dio che egli onorò da vivo, per intercessione delle sue preghiere, darci la sua grazia in questa vita e la sua gloria in quella futura.

Desiderando, infine, che il venerabile sepolcro di questo grande confessore, che illustra tutta la Chiesa col fulgore dei suoi miracoli, sia degnamente frequentato e onorato dalla pietà cristiana; confidando nella misericordia di Dio onnipotente e nell'autorità dei suoi beati apostoli Pietro e Paolo, noi concediamo ben volentieri a tutti i fedeli che, confessati e veramente pentiti, lo visiteranno ogni anno, il giorno della festa, con devozione e debita riverenza, un anno di indulgenza.

Dato a Rieti, il 3 luglio,⁴ nell'anno ottavo del nostro pontificato (1234).

 GREGORIO IX (Ugolino dei Conti di Segni)
 Anagni 1145 - Roma 1241
 Romano Pontefice dal 19.3.1227



³ San Domenico era morto il 6 agosto, ma Gregorio IX, per evitare la concomitanza con la festa di san Sisto che capitava in quel giorno - la solennità della Trasfigurazione del Signore, un tempo celebrata la II domenica di Quaresima fu infatti trasferita all'attuale data solo nel 1457 da Callisto III - fissò la commemorazione del fondatore dei Predicatori il 5 agosto. Quando poi nel 1518 Paolo IV volle estendere a tutta la cristianità la celebrazione della Madonna della Neve, festeggiata a Roma il 5 agosto, anticipò al 4 la festa di san Domenico. La recente riforma liturgica l'ha posticipata all'8 agosto.

⁴ Il primo esemplare della bolla fu rilasciato a Rieti il 3 luglio 1234 (V Nonas Julii). E a questa data venne trascritta anche nei registri di Gregorio IX; per cui il 3 luglio fu sempre considerato il giorno in cui sarebbe avvenuta la canonizzazione di san Domenico. Ma nel convento di Bologna viene conservata ed esposta nella cella dove il Santo morì, una copia della bolla firmata in data diversa (VII Idus Iulii, ossia 9 luglio) e gli altri esemplari conservati altrove portano anch'essi datazioni diverse. Ciò dimostra evidentemente che queste bolle non portano la data della canonizzazione ma del rilascio del documento; e che quindi è molto dubbio che un atto così solenne, come la canonizzazione di un santo, che si celebra col concorso di molti fedeli, Gregorio IX l'abbia compiuto in un giorno feriale, com'era quel lunedì 3 luglio. Tanto più che le altre canonizzazioni da lui eseguite (san Francesco nel 1228, sant'Antonio nel 1232, santa Elisabetta di Ungheria nel 1235) le fece tutte in giorno festivo, ma furono anch'esse registrate in date successive. Per quella di san Domenico fu quindi presumibilmente scelta la domenica precedente (2 luglio) o addirittura, quale segno di squisita sensibilità, il 29 giugno, festa dei due Apostoli di cui il Fondatore dei Predicatori aveva inteso seguire le orme.